



AZIONE FUCINA

G. C. con la Posta Anno I. - N. 11
Domenica, 1 Luglio 1928

Quindicinale di propaganda della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

Redazione e Amministrazione in Roma
Piazza di S. Agostino, N. 20-a

Programma del Congresso

Diamo il programma particolareggiato del XVI Congresso Nazionale: altre indicazioni daremo nei prossimi numeri.

Fino da ora rivolgiamo calda preghiera a tutti i circoli di prendere nota di queste prime notizie e di promuovere la preparazione più diligente per assicurare il più largo intervento dei soci e il migliore svolgimento di tutte le pratiche organizzative del Congresso.

Vorremmo che ogni fucino ricevesse dal proprio circolo un invito speciale a venire a Genova, e insieme col programma del Congresso opportune indicazioni sui temi che saranno svolti, fatte compilare dai circoli indipendentemente dagli schemi e dalle bibliografie che vien pubblicando «Azione Fucina».

La varietà nel modo d'intendere i vari problemi e di prospettare le soluzioni gioveranno indubbiamente allo studio e renderanno più viva e interessante la discussione.

Non sarà male che fino da ora i circoli — per la parte pratica — si mettano in relazione con i nostri amici genovesi — che generosamente e con spirito di cordiale fraternità hanno assunto l'arduo compito di organizzare questa nostra XVI adunata nazionale.

La riuscita di un congresso dipende anche dal numero degli intervenuti oltre che dalla loro preparazione: abbiamo bisogno che a Genova tutta la Fuci sia presente a riaffermare la sua volontà di vita e di lavoro e a dare nuova testimonianza di maturità e di fervore.

DOMENICA 9 SETTEMBRE, ore 21: Inaugurazione Oratore Ufficiale Mons. Minoretti - Commemorazione di Giuseppe Toniolo.

LUNEDÌ 10 SETTEMBRE, ore 8: Santa Messa in S. Lorenzo celebrata da S. E. Mons. Minoretti — ore 10: I^a Relazione: dogma e liturgia — ore 16: II^a Relazione: il soprannaturale nella questione sociale — ore 19: Benedizione nella basilica Carignano.

MARTEDÌ 11 SETTEMBRE, ore 8: S. Messa al S. Cuore in Carignano, celebrata da Mons. Sargolini — ore 10: Riunioni separate — ore 15,30: III^a e IV^a Relazione: Morale e pensiero e moralità professionale; quest'ultima in sezioni per l'insegnamento, l'ingegneria, il commercio, le professioni forensi e la medicina — ore 19: Benedizione alle Vigne.

MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE, ore 8: Santa Messa nella Cappella dell'Università celebrata da Mons. Montini, e omaggio agli studenti caduti in guerra — ore 10: Relazioni del Consiglio Superiore e discussione — ore 14: Visita al porto — ore 17: Continuazione e chiusura della discussione — ore 19: Adorazione e Te Deum.

TESSERA con diritto al Numero Unico, alla Medaglia, al vitto del lunedì, martedì, mercoledì (6 pasti), all'alloggio della domenica, lunedì e martedì, 3 noti, L. 65.

TESSERA con diritto soltanto al Numero Unico e alla Medaglia L. 10. — Il Comitato presta l'opera sua per trovare alloggio in alberghi secondo le prenotazioni degli interessati. Gli indirizzi dei Circoli genovesi sono i seguenti:

— Fascio Universitario Cattolico Genovese - Via S. Luca, 11.

— Circolo Universitario Cattolico Femminile - Piazza Corvetto, 3.

Diamo il primo elenco della sottoscrizione per il nostro quindicinale: ci auguriamo di poter nei numeri seguenti segnare i nomi di altri amici che rispondono generosamente al nostro invito.

Vorremmo che nessuno negasse alla Fuci questo segno di devozione.

Alessandri Luigi L. 10; Boglione Domenico, 9.50; Bastianello Celeste, 10; Belloni Filippi Ferdinando, 10; Bozzo-Costa Giuseppe, 10; Calzavara Belisario, 10; Candiani Antonio, 10; Capri Costantino, 10; Carati Luigi, 10; Carlessare

Mario, 20; Cavazzuti Alfonso, 15; Cavazzuti Filippo, 15; D'Alise Corrado, 15; Fighini Guido Pietro, 15; Galli Arcangelo, P. Gemelli Agostino; Assoc. Studenti U. C., 50; Giardina Andrea, 15; Lemmi Francesco, 10; Masi Alberto, 10; Masnovi Amato, 10; Melchiorri Alessandro, 10; Migone Marcello, 10; Onida Pietro, 15; Petich Angelo, 10; Picotti Giovan Batt., 10; Pistolesi Enrico, 10; Randone Cesare, 10; Searpelli Angelo, 10; Sorrento Luigi, 10; Vittani Giovanni, 6; Rettin Giuseppe, 10; De Dardano, 10 — Totale L. 385.50.

Per la festa del Padre

Tu, Studente, ami la Storia.
Il fiume della vita. Nei secoli.

Della Storia tu non ami le infinite notizie, le vicende innumerevoli, dimenticate; sgomento della memoria, futilità della ricerca. Ma la catena che le unisce, l'anima che vi si esprime, il perché che vi è nascosto. Cioè ami ciò che nella Storia — significa. Ciò che nella Storia — dura. Ciò che nella Storia — ti tocca. Ciò che dalla Storia — ora vive e continua.

Forse non sai. Tu ami il Papa.

Nessuna cosa che ora ti circonda ha storia più antica della sua. Più semplice ed una, nella sua immobile fedeltà. Nessuno sguardo nel tempo può, meglio di quello lanciato su la Sua Storia, racchiudere di scorcio gli anni che ti diedero la lingua che parli, la patria che abiti, il pensiero che studi, i costumi che vivi, — la civiltà. Nessuno sguardo nel tempo può, meglio di quello, che s'allarga dalla Sua Storia, distendersi su tutti i cammini umani, che son lontani e dispersi, che s'appressano e si intrecciano vicini, e che intessono la grande oscura tela — l'umanità.

La Sua Storia passa come una prora nelle tempeste. E' sempre passata così. Perché ancora, tu ospite della impavida nave, avresti timore? L'avvenire fa timore a quelli che nascono oggi: chi sa se la loro storia non finisca domani? chi mai a loro promise la fine dei secoli? L'avvenire fa timore a quelli che han tutto goduto, ai vecchi: non a chi è sempre all'inizio dell'opera, con giovane amore, con indeffettibile compito.

Egli passa senza passare!

Ora tu che porti, negli anni del primo capire, i desideri dell'incommensurabile vita; ora tu che sogni, con i maestri d'oggi, dal capo chino sul seno del proprio pensiero fuggente, come render perenne e tuo il fluire del tempo — amico traditore che ritoglie ogni suo regalo —, tu, Studente, ripensi al Papa. Polo d'ogni fiducia. Via dell'eterno cammino.

E ti gridi, a Lui mirando, suo figlio.

Tu, Studente, ami l'Idea.

Fonte d'ogni cosa che è; valore e termine d'ogni cosa che diviene: in lei è l'essere.

Ami l'idea una, che dovunque irraggia e alimenta cento e mille cose, umili cose concrete; che son sue figlie; universale famiglia che dimostra più larga la feconda ricchezza di quella.

Ancora. Tu forse non sai: tu ami il Papa.

Un'idea, che tutto ha previsto e voluto, si termina in Lui: Tu es... Nessun re ebbe profeta maggiore; la parola di Cristo lo fece qual'è.

Tanto è scarso al tuo occhio il Pensiero che precede ogni cosa che sei tentato di dire: non c'è! è il caso!

Tanto è ricco al tuo occhio il Pensiero che precede Lui, Pietro, che i ciechi ti tentano a dire: non può esserci; è troppo!

Un'idea che tutto raccoglie e che dovunque si spande. Non nell'aria rarefatta degli astratti sistemi. Ma nella vita concreta. Fra gli uomini.

Fra gli uomini che vogliono conoscersi e unirsi. E non sanno che un invito paterno già tutti li accoglie e già tutti li riconosce fratelli. Fra gli uomini che mancano della lingua e del sangue per confessarsi tali, finché la fede e la carità della Chiesa non interpreti tutti i loro sermoni, e loro infonda il sangue della nuova alleanza.

Finché il Papa, l'Idea unica e universale — cattolica — dell'Umanità che per qualche cosa vive di Eterno e di Divino, non regni. Non regni con lui Padre e Pastore, la bontà e l'amore, la giustizia e la pace.

Non è sogno. Tu, tu solo, studente cattolico sai questo. Perché tu ami la Persona del Papa.

Che varrebbe la Storia, se viva non fosse?

E l'Idea?

O Provvidenza, che tutto prepari: hai dato Dio in Cristo, Cristo in Pietro, e Pietro in Pio.

Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint: ut credat mundus, quia tu me misisti.

Una cosa sola.

O lacrime di gioia, dopo la felice visione! Perché i lontani ci compassionano, come se fossimo più infelici di loro?

O ardore di milizia, dopo quest'atto di luce e di fede. Perché verso il mondo non dovremo dire sempre, grido di lotta e di amore: «che il Papa viva»?

O confidenza della vita cattolica! Perché, dopo aver capito la società visibile e umana degli spiriti santificati in Cristo, dovremmo esser avari della nostra fedeltà e della nostra obbedienza?

L'unico nostro dono è questo.

E questo dono è un'accettazione!

L'accettazione dell'immensa e gratuita dovizia cattolica: nel Papa.

L'ASSISTENTE

La nostra Editrice è in grado di provvedere ai soci qualsiasi libro con speciali facilitazioni. Per schiarimenti più precisi rivolgersi all'amministrazione.

Il Circolo femminile di Milano ha offerto al proprio assistente un'azione della Cooperativa Editrice.

Le Sez. di cultura della G. C. I.

Pubblichiamo volentieri la nota del carissimo Oliva e ci uniamo a lui nel raccomandare ai fucini di nulla trascurare per rendere sempre più operosa e feconda la loro presenza in seno alla G. C. I.

Indichiamo oltre alle Sezioni di Cultura — di cui diffusamente parla Oliva — un'altro campo nel quale particolarmente può essere utile l'attività dei fucini: il movimento degli Studenti medi.

Vorremmo che nessuno trascurasse questi doveri del nostro apostolato specialmente in questo periodo di vacanze, nel quale meno urgenti sono gli impegni di studio ed anche quelli organizzativi nella F.U.C.I.: i quali, nell'attività di ogni fucino debbono, logicamente, tenere sempre il primo posto. (n. d. r.).

Mi si perdoni questa noterella che vuol informare brevemente i fucini di una iniziativa ultimamente formulata in seno alla Gioventù Cattolica Italiana dalla sua Presidenza Generale: che, messa di fronte al dovere di non lasciare ancora oltre trascurata la cultura oltreeché religiosa, anche profana dei suoi associati, ha escogitato le «sezioni di cultura», le quali — costituite in seno ad ogni singolo Circolo — devono suscitare nei soci più adatti e volenterosi il desiderio di più e meglio sapere, e stimolarli quindi ad un intenso studio individuale su determinate materie in precedenza indicate.

Ed ecco per i fucini l'ambiente più adatto che le attuali contingenze possano offrire per spezzare agli ignoranti il pane di quel dono divino della Sapienza che essi hanno avuto, per grazia di Dio, un po' più copioso. Chè se la costituzione delle Sezioni è raccomandabile ovunque, sarebbe strano che esse non sorgessero nei Circoli in cui vi sono degli universitari: e poichè, a quanto so, di tali circoli molti ve ne sono sparsi in tutta Italia, l'influenza degli universitari cattolici sul successo dell'iniziativa dovrebbe essere cospicua ed estesa.

Nelle sezioni di Cultura gli universitari potrebbero specialmente assumere le funzioni direttive: indicare argomenti di studio, suggerire libri di consultazione, portare il loro contributo decisivo nelle discussioni destinate ad accendersi tra i membri della sezione sulle relazioni che vi saranno tenute a turno dai membri stessi.

Questi ultimi saranno scelti naturalmente tra i più colti e preparati: o almeno tra i più intelligenti e volenterosi. Il loro numero sarà dunque ristretto, tale cioè da favorire il crearsi di un'atmosfera intima e fraterna, entro cui il fucino, se vive di quella carità che vuol tutti far partecipi del proprio piccolo tesoro, non si troverà a disagio.

Qualcuno preferisce forse la propaganda apologetica... in partibus infidelium? Liberissimo di farlo: è un esercizio di dialettica certamente utile a chi lo fa. Ma non perciò trascuriamo coloro che già vivono, pur non completamente, lo spirito della Chiesa: anche questa, della formazione completa del cristiano, non è opera da sprezzarsi. Evidentemente nel perfezionamento della cultura, sia religiosa o profana, i fucini sono chiamati ad una parte preponderante in seno a questa nostra vecchia e giovane Ecclesia, maestra di civiltà.

Procurino essi di far sorgere queste sezioni di cultura nei numerosissimi circoli della gioventù cattolica in cui vivono. So bene anch'io, come fucino, le esigenze di ampio respiro, di serenità, di autonomia, che ha la F.U.C.I.; e non vi proporrei quest'opera di nuova carità, se non pensassi al nostro modello fucino, a Pier Giorgio Frassati che non sdegnò curarsi del problema culturale nel suo circolo «Miles Mariae», di Torino e volle venisse risolto con acribia e disciplina.

L'occasione è buona: non per tutti i fucini, ma per quelli che sono anche giovani cattolici è un dovere mostrarsi in realtà luce del mondo come Cristo li prevede.

G. OLIVA

CREPUSCOLO

Un altro anno di vita, di azione, di trepidazioni, di errori anche e di generose riprese, volge al tramonto.

Abbiamo ciascuno di noi fatto quello che dovevamo per corrispondere al privilegio che il Signore ci ha concesso rendendoci possibile la partecipazione ai nostri circoli?

Abbiamo dato quello che i nostri mezzi potevano e dovevano dare o ci siamo isolati per poltroneria o inariditi in una comoda, sterile critica?

E se avevamo delle cariche direttive che uso ne abbiamo fatto? È stato assillante e continuo il pensiero di elevare verso Dio noi stessi e le anime che ci sono affidate?

Pensiamo.

Nessuno, dalla matricola che forse appena verso fine d'anno ha incominciato a frequentare il circolo, a coloro che da anni ne seguono con amore la vita, può esonerarsi dal porre alle proprie coscienze questa domanda.

E' vero che il Congresso nazionale suole generalmente raccogliere le nostre più belle energie e segnare forse i nostri progressi, ma tuttavia non è prematuro fare un po' di esame di coscienza.

Nelle difficoltà continue che incontriamo, dalle più pericolose perché velate d'ingannevoli apparenze o create dalla nostra ancora manchevole formazione, alle più note e palesi che spesso misero a dura prova i nostri, ci sembra aver constatato come mano mano si vada formando nelle nostre file una coscienza sempre più robusta di quella che voglia dire oggi far parte dell'Azione Cattolica e militare per questo nei nostri Atenei.

Ogni epoca ha i suoi bisogni speciali, ogni ambiente storico deve trovare i cattolici pronti alle posizioni che occorre occupare e qualche volta difendere.

Noi giovani e intellettuali dovevamo essere i più agili e i più svelti in questo: ma non è sempre così. Anche noi ci affezioniamo spesso troppo a quelle che sono le nostre abitudini e per amore e alle volte anche per un pochino d'orgoglio sfuggiremmo volentieri lo sforzo continuo di essere — non dei bizzarri camaleonti, ché di quelli ce n'è a iosa a questo mondo — ma dei soldati pronti ovunque: dove le difficoltà sono enormi e palesi e dove il terreno sembra piano e facile ma il fango della palude inghiotte a tradimento.

La vita ci chiede da un lato delle rinunce inesorabili a tante cose per cui un giorno forse s'è combattuto con ardore, dall'altro ci spinge a rientrare più in noi stessi e a forgiare sotto duri colpi i nostri caratteri.

E la Fuci su questa via ha certo fatto dei buoni passi.

Non diciamocelo per superbia: è verità.

Chi ha assistito a certe discussioni nei nostri convegni e ha visto quale elevatezza d'animo, quale serenità, quale intenso e umile e costante desiderio di bene sboccia da questa gioventù che il nome del Papa fa scattare e che l'Eucarestia raccoglie facendone un sol cuore e una sola mente in Cristo, non può sorridere e chiamare vani sforzi o brillanti notizie il nostro lavoro.

Nè le nostre file sono un'accoglienza di gente invecchiata innanzi tempo: nei nostri circoli la vita ferve e, pure nella pace di Dio che tutti i giorni invociamo, nessuno di noi si adagia e riposa ma sta vigile nelle posizioni di battaglia.

Le relazioni svolte ai molteplici convegni che, da Padova ad Acireale, da Intra a Perugia hanno riunito la gioventù Universitaria Cattolica, hanno mostrato quale lotta noi stiamo combattendo: la più terribile e la più aspra verso noi stessi, la più santa per affermare il pensiero cattolico nelle nostre Università e nella società.

Abbiamo vinto? Non ancora.

Noi siamo tanto deboli che se credessimo di essere al sicuro verso noi stessi, saremmo irrimediabilmente perduti.

E il Regno di Dio anche nello studio è nelle scienze non ha limiti: stolto sarebbe credere di

aver esaurito o quasi il nostro compito. — I nostri circoli, pure avendo lavorato, hanno condotto una vita in tutti i sensi perfettibile.

Ma la nostra forza ci sembra stia appunto in questo che siamo pronti a riconoscere che, sia in noi che fuori di noi, molta strada abbiamo ancora da fare e nel fatto che questa via lunga non ci sta davanti come un irraggiungibile ideale cui si può anche rinunciare, ma come un dovere cui non si può venir meno.

I nostri circoli sentono la necessità di essere sempre più intensamente e perfettamente il luogo dove sotto lo sprone del vicendevolesse esem-

I gruppi di studio

Nel riprendere al principio di quest'anno la vita circolina parecchie di noi sentirono la necessità di approfondire ed ampliare il nostro programma culturale e subito si pensò quindi a costituire un gruppo di studio, non essendo possibile né forse consigliabile sottoporre tutte le socie ad un lavoro di questo tipo. Già fin dalle prime discussioni in proposito scartammo l'idea di gruppi costituiti da persone di una stessa facoltà, non volendo rendere più acuta la miopia intellettuale troppo di frequente determinata dalla specializzazione nelle singole materie impostaci dalla frammentarietà degli studi universitari come sono oggi organizzati. Pensammo invece che più necessario ed indispensabile, per ottenere una completa e più armoniosa visione della realtà, fosse porre in luce, ristudiare, approfondire le basi del pensiero cristiano, le immense risorse e ricchezze ch'esso contiene. Programma, mi pare, nettamente fucino, non solo, ma direi universitario nel senso migliore della parola; programma inoltre, come vedete, vastissimo. Ora quando un piccolo numero di noi (otto in tutto) si ritrovò nelle settimanali adunanze per concretarlo ed iniziarne lo svolgimento, una prima difficoltà sorse e forse ci avrebbe spaventato oltre misura ed indotte a troncare il lavoro se la ferma e serena fiducia del nostro Direttore, Padre Pera, non ci avesse sostenute e confortate. Il fatto è che credevamo di conoscere e forse anche di essere abbastanza preparate, ed improvvisamente ci si scopriva diversissime, molto lontane, ciascuna con una forma mentis sua propria in cui si riflettevano le caratteristiche delle diverse facoltà che frequentiamo, e che avevamo volute tutte rappresentate fra noi e di più ci rivelavamo impreparatissime.

Questo spiega ed in parte giustifica il fatto che non possiamo oggi portare alla vostra conoscenza risultati positivi molto importanti, o darvi notizia di lavori compiuti. L'anno trascorso è stato per noi un anno di mutuo avvicinamento, di lenta comprensione e di ricerca di una base comune su cui fosse possibile edificare. Per questo ci siamo accostate al grande Dottore S. Tommaso chiedendogli i principi ed il metodo che deve reggere uno studio veramente cristiano. Così iniziando dalla fondamentale distinzione fra ordine naturale e soprannaturale abbiamo con Lui studiato l'ordinamento delle diverse discipline che tutte devono convergere e sottostare alla scienza divina di cui non sono che le annunziatrici. Abbiamo riordinato cioè il campo del sapere umano riponendo ogni cosa al proprio posto in modo che fosse eliminata ogni confusione o l'assoggettamento alla tendenza moderna di considerare tutte le scienze come appartenenti ad uno stesso piano senza distinzione di ordine o di gerarchia. Allora ci siamo rivolte a considerare la vita umana nei suoi rapporti con Dio (attributi divini, creazione, necessità ed effetti della Redenzione in ordine alla conoscenza di Dio) e nelle sue diverse manifestazioni che ci permettono il raggiungimento del nostro ultimo fine (virtù, loro ordinamento e distinzioni). Dopo di aver guardato ed ordinato così un po' in noi stesse era necessario e direi indispensabile uno sguardo all'ambiente in cui viviamo, in cui la nostra opera sia di testimonianza che di apostolato dove svolgersi. Ad esso abbiamo dedicato alcune riunioni nostre, cercando di renderci conto delle sue esigenze, necessità e caratteristiche, così che il lavoro che svolgiamo non fosse lontano ed inutile nel nostro ambiente e nel nostro tempo, ma venisse a colmarne le lacune e sanarne le infermità. Le conclusioni che ne abbiamo tratte sono state raccolte nel mio pre-

pio e del comune amore si aprono ai nostri occhi e si raggiungono mete insperate; dove si apprende ad amare lo studio vero come una vocazione santa e a servirsene come arma forte contro la « stolta sapienza di questo mondo ».

Giovani, che avete appena intuito la bellezza delle nostre aspirazioni o laureati che lasciate le aule universitarie e forse, con una lacrima nascosta sotto il ciglio, i nostri circoli, per trovarvi faccia a faccia con la vita, chiediamo pure umilmente perdono al Signore di non aver qualche volta corrisposto a pieno alle sue chiamate e ringraziamolo: *quod in omnibus divites facti sumus in illo, in omni verbo et in omni scientia.*

M. U.

cedente articolo, con il quale venivamo ad iniziare un'altra parte del programma del nostro gruppo, cioè la collaborazione ai giornali della nostra Federazione.

Questo in breve il lavoro del nostro gruppo in quest'anno.

Credo poi di non poter meglio parlare dei rapporti tra gruppo e Circolo che riportando integralmente una parte della relazione sull'attività del gruppo tenuta in apposita assemblea al nostro Circolo ed in cui già chiaramente avevamo posta la questione: « Si tratta dunque ora di parlare di rapporti fra gruppo e Circolo. Secondo me veramente, non si dovrebbe neppure parlare di rapporti, in quanto questa parola suppone due termini distinti mentre gruppo e Circolo devono tendere ad unificarsi poichè il primo non fa che adossarsi e cercare di attuare una delle parti del programma del secondo, e cioè la parte culturale. Ma anche qui è bene spiegarsi chiaro; il programma nostro culturale non è un programma che stia a sé, cioè noi non studiamo unicamente per approfondire la nostra cultura o per fare poi vano sfoggio di scienza, ma studiamo in ordine alla nostra formazione spirituale cristiana, cioè per uno degli scopi a cui tende appunto l'opera del Circolo.

Per questo, a mio parere, avendo Gruppo e Circolo una finalità comune devono vivere di una stessa vita.

Il gruppo deve appianare la via al Circolo, rendergliela più facile, dando a tutte le socie una chiara conoscenza del nostro ambiente studentesco, risolvendo, per quanto sta in noi, le difficoltà sia collettive che individuali, ricercando con opera costante e continuata di rispondere ai problemi che da ogni parte ci si affacciano, occupandosi inoltre di questioni d'indole generale che portate poi a conoscenza di tutte le socie (con brevi relazioni, conferenze, discussioni) accrescano ed approfondiscano il nostro comune patrimonio dottrinale. Ma per fare tutto questo il gruppo deve conoscere le esigenze collettive ed individuali ed ecco dove si manifesta necessaria la collaborazione del Circolo tutto. E' necessario che le socie ci rendano noto ciò che più le interessa, che più tocca da vicino la nostra vita così che il nostro lavoro risponda veramente ad un bisogno comune di chiarificazione e non resti puro sforzo personale senza interesse e senza effetti negli altri. Infiniti sono i campi che si offrono al nostro studio ed in cui forse ci piacerebbe addentrarci; ma non tutti sono ugualmente vicini al nostro ambiente, non tutti hanno conseguenze o riflessi nella nostra vita. In questa scelta il Circolo deve aiutarci; alle socie tutte spetta il suggerirci argomenti di studio, l'indirizzare la nostra attenzione in un senso piuttosto che in un'altro, indicarci fatti, posizioni particolari, letture che meglio si prestino al nostro scopo ».

E con ciò ci pare che la nostra risposta non potrebbe essere più completa. Il nostro gruppo è impostato sulla base della vera collaborazione: dai bisogni di singoli o del Circolo abbiamo la spinta allo studio, che condotto con costante ed intelligente attenzione deve portarci a trovare una risposta di questi stessi problemi; il risultato viene comunicato a tutto il Circolo prima, in un secondo tempo alla Federazione, e così in un mutuo scambio guidato da fraterno e cristiano amore cerchiamo di attuare il programma fucino a cui ci siamo votate con il consapevole entusiasmo delle nostre giovinezze illuminate e nobilitate dalla fede di Cristo.

GIOVANNA CASARA

Torino, 12-6-1928.

AVVENIMENTI E COMMENTI

Le condizioni degli studenti russi, a quanto riferiscono i giornali, sono pietose. I figli degli operai e dei lavoratori ricevono la loro istruzione a spese dello Stato, ma non so se possono essere davvero soddisfatti. Ogni studente, che per le sue condizioni sociali è privo di altre risorse, riceve un sussidio di 25 rubli, cioè 228 lire al mese, e con queste deve mantenersi agli studi. I dormitori sono peggio dei rifugi per vagabondi, con cuccette a tre piani come nei piroscafi. Ogni studente non dispone che di uno spazio di 2 metri quadrati.

Il vitto è cattivo. Di moralità, anzi dell'immoralità è meglio non parlarne. I libri sono assai cari e prima dell'alba nelle gelide mattinate invernali, lunghe file di studenti attendono l'apertura delle biblioteche per accaparrarsi i libri su cui studiare.

Molti studenti, per arrotondare il loro mensile, si sottopongono ai più umili lavori.

Molti però, ottenuta la laurea, non possono accettare i posti offerti dallo Stato per le cattive condizioni di salute.

I laureati delle Università russe non dovranno poi mai dimenticare di provenire da famiglie di operai e di contadini e di essersi istruiti solo per grazia del Governo comunista. I professionisti della nuova Russia si debbono considerare perciò gli agenti fedeli del comunismo.

Ai neo-dottori della Facoltà di Medicina dell'Università di Don, è stato rivolto questo discorso: « La Repubblica sovietica vi accorda il diploma di medicina, ma non dimenticate che il vostro dovere è non soltanto di curare i corpi dei vostri pazienti, ma anche di cercar di conoscere il loro punto di vista politico. Un malato è di solito espansivo e franco con il suo medico. Questi ha l'obbligo, come ogni buon comunista, di essere sempre pronto a difendere la rivoluzione. Ricordatevi che sarete responsabili, se, notando tra i vostri clienti delle opinioni contro rivoluzionarie, non ne fate immediatamente partecipi le Autorità ».

Dove si dimostra che in Russia un medico zelante può mandare a morte un paziente, anche senza ricetta.

BENEDETTO MARINI

Segr. Missionario

Il fucino ing. Giovanni Sacchetti, già socio del Circolo di Roma ed entrato da qualche tempo nella Compagnia di Gesù, è stato destinato alle Missioni di Cina, dove si recherà non appena compiuti gli studi necessari.

Ecco dunque una nuova recluta per l'esercito missionario che il Signore si degna scegliere tra i fucini: e noi dobbiamo essere cristianamente fieri che ancora una volta uno dei nostri migliori entri a far parte di quest'esercito glorioso. Nel fervore sempre crescente per l'apostolato missionario che da qualche anno si va notando in tutto il mondo cristiano e specie in Italia (1), la Chiesa riguarda con particolare attenzione l'opera delle Associazioni giovanili, dalle quali in gran parte dovranno uscire i futuri apostoli: già la Società della Gioventù Cattolica Italiana ha dato un elevato numero di vocazioni alle Missioni, ed ora assistiamo edificati al sorgere delle vocazioni missionarie anche tra gli Universitari.

Nell'ultima audienza accordata ai Circoli di Roma, il S. Padre si è vivamente congratulato con i fucini per il loro interessamento al problema missionario, ed ha insistito perchè tale interessamento divenga sempre più attivo ed efficace. Cerchiamo di assecondare del nostro meglio questo desiderio del Sommo Pontefice, in modo che i nostri fratelli che si apprestano a partire per i campi dell'evangelizzazione, sentano con loro tutta l'anima della Fuci, e li sostenga e li conforti il pensiero che gli amici restati nelle retrovie lavorano e pregano anche essi per il medesimo ideale, insieme uniti indissolubilmente dal vincolo della carità di Cristo.

(1) Ne è un indice la somma di 5.000.000 di lire raccolta in Italia nell'anno 1927 a favore dell'Opera per la Propagazione della Fede, con un aumento del 66 % rispetto a quella raccolta nell'anno precedente.

Leggete

“STUDIVM”

LA VITA NEI CIRCOLI

BERGAMO

Segretariato Maschile.

E che commozione! dappertutto relazioni di Presidenze che stanno per cadere, lacrime che sgorgano, proteste perché non si è fatto etc. noi invece non ci commoviamo, già siamo all'estero! però abbiamo una provvista ancora di Presidenti... avanti chi ne vuole... a Padova abbiamo dato T. Pacati e non c'è barba di Bottecchia che ci tenga! a Pavia... gira e rigira e poi Bergamo largisce il presidente, che sarà certamente il presidente dei discorsi a lungo metraggio (si dice se ne stia pubblicando un numero di saggio!) Borroni, e chi non lo conosce? A Milano, perché c'era Lattuada in agguato, altrimenti Tonio Gavazzeni sarebbe stato Presidente, nonostante avesse dolci i piedi! e avanti... chi ne vuole presidenti si rivolga a Bergamo... Meani è pronto a presentarveli, magari impastati del suo cemento!

Domenica abbiamo coi Medi celebrato la chiusura ufficiale dell'anno scolastico festeggiando l'ultima delle sei domeniche di S. Luigi.

Mgr. nostro Vescovo, impedito, ha mandato una bella ed affettuosa lettera ai suoi cari fucini (c'erano dei maligni che discutevano e sostenevano anche noi costiamo... e perciò siamo cari! oibò! vuol dire del resto che saremo doppiamente cari!)

Celebrò la Messa l'Illmo e Rmo Mgr. Re Protonotario Apost. che distribuì la Comunione e ci diede la benedizione. Il Direttore della Casa dello Studente ci rivolse brevi parole d'occasione.

Poi un'improvvisata: D. Geremia ci preparò le «sfoiade», specialità di pasticcio... estero, che venne poi bagnata con... acqua rossa!

E per l'avvenire? Aspettiamo il Barba, che discenda dalle montagne, poichè i Consiglieri di Reggenza hanno progettato: la festa del Papa il 29 giugno, gli esercizi per queste vacanze, la partecipazione al Congresso a Genova, la pesca delle matricole etc. etc. Come vedete facciamo qualche cosa anche poi! certamente non sono le grandi cose di Trieste... o di Roma. Noi siamo modesti però...

Un'ultima notizia ed ho finito. E. Paganoni vuol rettificare: sta facendo la cura e la sua parabola è in decrescenza, se sarete buoni ve la farà vedere a Genova!

E punto, li...

MILANO

Circolo Femminile «Contardo Ferrini».

Alla fine di maggio abbiamo dovuto sospendere, per l'imminenza degli esami, le nostre adunanze. Si è così chiuso il Corso di Religione su «La fede» tenutosi con tanta profondità di dottrina dal Rev. Prof. Don Tredici. Anche dalle pagine di «Azione Fucina» desideriamo vada a Lui il nostro ringraziamento più vivo per averci così generosamente portato la Sua detta parola, nonostante tutti i Suoi impegni. Abbiamo pure terminato il corso di lezioni in spiegazione del Codice sociale di Malines e il giorno 31 maggio il Prof. Bernareggi ci ha tenuto un'interessantissima conferenza sulla Enciclica «Rerum Novarum», anche questa in preparazione al tema sociologico del Congresso.

Essendo tutte le socie molto impegnate per l'anticipo degli esami, abbiamo dovuto purtroppo rinunciare alla cara consuetudine del ritiro minimo, che terremo invece alla fine di giugno. Nel giorno che avremmo dovuto dedicare al ritiro abbiamo avuto una funzione religiosa un po' solenne, durante la quale abbiamo chiesto al Signore che benedisse il nostro studio più intenso di questo mese e lo accettasse come preghiera e come mezzo di avvicinamento a Lui. Tutte le socie si sono accostate alla Santa Comunione.

Il giorno 14 giugno si tenne la chiusura dell'Anno Accademico, di cui lasciamo la cronaca al Circolo Maschile. Hanno avuto luogo le elezioni e presidente è stato nominato C. M. Lattuada.

MODENA

Chiusura dell'Anno Accademico.

E anche l'anno accademico 1927-1928 volge ormai al suo termine.

Domenica mattina, giorno 10 di giugno nella cappella privata di S. E. mons. Arcivescovo le fucine e i fucini dei nostri due Circoli si radunarono presso l'Altare per ringraziare il Signore di tutto il bene che ha voluto concederci durante il decoro anno. Celebrò la Santa Messa mons. Bastai, vicario generale della Diocesi e molti dei presenti si accostarono al Banchetto Eucaristico.

La sera poi alle 21 nel salone delle Associazioni Cattoliche fu tenuta la cerimonia di chiusura, alla presenza delle fucine, dei fucini e di buon numero d'invitati. Il pres. gen. Righetti, impossibilitato a intervenire ha mandato un telegramma d'adesione. La signa Maria Landi e Tonino Preti, presidenti rispettivamente del Circolo «Lux et Ignis» e del Circolo «L. A. Muratori» lessero le relazioni delle attività dei Circoli, attività che se pur non sempre raggiunsero perfettamente gli scopi voluti, in ogni modo rappresentano una volontà di vivere, una volontà di lavoro, nonostante inevitabili deficienze e — perchè non dirlo — spiacevoli ed insidiosi contrasti. Ma nulla deve distoglierci dal lavorare per la causa della Fuci, ch'è causa della Chiesa e del Papa.

L'oratore ufficiale m. r. p. Francesco Gismanno S. J. parlando sul tema «Il pensiero religioso degli uomini illustri» seppe, con vastità di dottrina e vivacità di parola, tracciare una rapida sintesi delle arti, lettere e scienze, in rapporto alla religione dimostrando così come la credenza in Dio non sia mai mancata nella quasi totalità degli uomini grandi che onorano i secoli dai tempi più antichi ai giorni nostri.

Dopo i meriti applauditi al valente oratore, le fucine e i fucini passarono al piano di sopra, nei locali del Circolo «L. A. Muratori» per concludere... la chiusura dell'anno coll'ormai immancabile gelato.

Così ha avuto fine il più o meno felice Anno Accademico 1927-1928.

NAPOLI

Circolo «S. Tommaso d'Aquino».

Il giorno 1 giugno si è tenuta l'ultima assemblea dell'anno nella quale il presidente Catalanotti ha esposto una ampia relazione dell'attività svolta dal Circolo nell'anno sociale ed ha rimesso nelle mani dell'assemblea il mandato a lui affidato della presidenza del Circolo Napoletano, cui egli ha adempiuto con tanto affetto e con tanta attività. L'assemblea gli ha rivolto un sentito ringraziamento ed un affettuoso saluto.

Nei giorni seguenti si è riunito il Comitato degli ex-presidenti di consiglio e di assemblea, il quale, vagliando le attuali sorti del Circolo decise di affidare le sorti ad un Consiglio direttivo formato dagli Ing.ri Azzariti, Buonanno e Palmieri, coadiuvati da un segretario.

L'assemblea riunitasi di nuovo il giorno 8 ha ratificato tale decisione, esprimendo la sua completa fiducia nelle persone scelte per la reggenza del Circolo.

Il giorno 16 si è tenuta una riunione tra i soci a chiusura dell'anno nella quale il nuovo Consiglio ha esposto l'attività che esso intende svolgere. La funzione religiosa di chiusura sarà tenuta con una solenne ora di adorazione predicata dall'amato Assistente Mons. Fabozzi.

Nei mesi estivi continuerà il funzionamento della biblioteca e si continuerà anche l'attività missionaria. Saranno altresì tenute delle riunioni per discutere i temi che saranno trattati al Congresso.

PALERMO

Circolo «Emérico Amari».

Lunedì 4 giugno il Circolo «Emérico Amari» ha chiuso l'Anno Accademico con una cerimonia che ha rivestito particolare importanza poichè per l'occasione è stato inaugurato il Gruppo Universitario della Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli.

Alla funzione religiosa svoltasi in un'atmosfera lieta di perfetto e santo raccoglimento nella piccola Chiesa di S. Chiara prese parte un folto nucleo di fucini che ai piedi dell'Altare, alla luce della bianca Ostia di amore iniziarono così la loro giornata.

Nel pomeriggio la cerimonia ufficiale ebbe luogo nella sala dell'Istituto Salesiano Orfani di guerra con l'ambito intervento di S. E. Mons. Evasio Colli, Vescovo di Acireale, della Presidenza federale della G. C. I., dei dirigenti la S. Vincenzo dei Paoli e di un folto ed eletto pubblico d'invitati.

L'adunanza apertasi colla recita delle preghiere è stata iniziata con un applausito discorso del Presidente del Circolo, avv. Pietro Castiglia, il quale commemorando il XX anniversario della fondazione di questa nostra organizzazione in felice sintesi passa in rassegna vent'anni di vita fucina, intessuta di lotte e di vittorie.

S. E. Mons. Colli inizia quindi il suo dire rivolgendo un memore pensiero alla venerata memoria del Card. A. Lualdi e ricordando il suo predecessore nella Diocesi di Acireale, Mons. Genuardi, zio del nostro amato Assistente Mons. Romolo, al quale esprime la sua gratitudine per l'invito rivoltogli a parlare agli studenti universitari. Il pio prelato parla indi delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, dell'apostolato umile ed alto che i giovani compiono nel farne parte, del bene immenso che ne viene alle loro anime.

Parlando della carità Mons. Colli fa risaltare come le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli siano il più efficace correttivo ad altre due forme di carità: a quella disorganizzata ed a quella troppo organizzata. A quella disorganizzata perchè è evidente che essa non riesce a recare quel sollievo che è nello spirito della carità cristiana; a quella troppo organizzata perchè in mezzo a tante opere di beneficenza quasi tutte utili e quasi tutte ispirate ad alti scopi, capita spesso che il danaro destinato ai poveri venga assorbito da gravose spese di amministrazione e di impiegati.

La S. Vincenzo de' Paoli va invece nel Santuario della famiglia, nella cellula prima della società, va nei tuguri dove si soffre in silenzio, allevia e conforta miserie che altrimenti resterebbero ignorate e senza aiuto. Spezza assieme al pane materiale il pane della parola buona che dà pace alle anime.

Ciò secondo lo spirito di Federico Ozanam, giovane studente e poi professore universitario, e Mons. Colli ricorda anche la figura bella di Pier Giorgio Frassatti, studente all'Università di Torino, socio di quel Circolo Universitario Cattolico, che in fin di vita, a soli 23 anni,

nell'ora dell'estrema agonia, si ricorda dei suoi poveri ed alla sorella raccomanda che siano portate loro alcune medicine che egli aveva promesso di portare personalmente in quel giorno. Il popolo che lo vedeva ascendere, giovane e ricco, nelle soffitte dei poveri, accompagnandone la salma all'estrema dimora lo chiamò santo.

Mons. Colli termina il suo dire esaltando la bellezza della carità cristiana, ed augura agli studenti universitari che al termine della loro vita mortale possano presentarsi al cospetto di Dio portando scritta sulla fronte una parola, la più alta e la più bella: Carità!

La fine della bella conferenza di Mons. Colli viene salutata da calorosi applausi.

Subito dopo si passa alla cerimonia inaugurale della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e parlano successivamente l'On. Pecoraro, il Conte Maurizi ed infine il Prof. De Caria.

L'adunanza si chiude con la consueta raccolta di offerte per i poveri e con la recita delle preghiere.

PERUGIA

Chiusura dell'Anno Accademico.

Domenica 10 corr. i fucini e le fucine chiusero solennemente i lavori dell'anno accademico. La loro festa, improntata come di solito a spirito di pietà e a grande intimità, fu degno coronamento dell'attività svolta durante l'anno.

La mattina, alle ore 7, si trovarono tutti riuniti nella Chiesa di S. Agata, dove S. Ecc. Mons. Arcivescovo celebrò la Messa, e dopo una fervida omelia, distribuì la Comunione Generale, cui parteciparono gli alunni del Collegio Manzoni che durante l'anno hanno sempre assistito alla Messa Universitaria.

La sera alle ore 18, nei locali del Circolo, presenti Mons. Arcivescovo ed il solito numeroso pubblico fedele alla nostra Fuci, dopo le relazioni del Presidente Bigazzi e della Reggente il Segretariato femminile, Signa Bigiarini, il Conte Dalla Torre, lesse, applauditissimo, la sua conferenza su: «La Chiesa e la Cultura». Dopo di che tutti passarono nel giardino del Circolo, dove tra canti ed inni; i fucini servirono agli invitati un sontuoso (?) rinfresco. Ma la vera nota di intimità e gioconda fraternità toccò il diapason al banchetto della sera, che ebbe il carattere di banchetto d'addio ai laureandi.

Sono gli ultimi dei vecchioni rimasti che ora ci lasciano anch'essi, rappresentanti di un'antica e famosa tradizione goliardica fucina che ora si impennava sul binomio Nesci-Bellini. Il motto Strobilismo (vi ricordate fucini del VI convegno?) aleggiava - aleggiava - aleggiava!!! fu la parola d'ordine della serata, cui per primo tenne fede l'amico Strobele... non uso al liquore di Bacco. Discorsi dalla nota mesta e dalla nota gaia... rimpianti e speranze... saluti e auguri. Parlarono il Conte Dalla Torre, Don Piastrelli, Bernardini ecc. ecc. In tutti riveva un passato non inglorioso, e tutti con fiducia e fermi propositi si protendevano verso un non inglorioso avvenire.

TORINO

Circolo «Maria Gaetana Agnesi».

Un nuovo anno della nostra bella vita universitaria e fucina è passato e dopo di averne esaminato nel suo complesso lo svolgimento tra noi e tenute la chiusura, ci è caro parlarne da queste colonne a coloro che hanno lavorato con lo stesso amore per un medesimo fine.

Si è potuto attuare un vasto programma per l'affiatamento e l'ottima rispondenza fra Presidenza e Socie che furono veramente assidue alle manifestazioni del Circolo, vivendo intensamente e gioiosamente della sua vita.

Nell'ultima relazione abbiamo parlato del corso di religione, assai frequentato, tenuto dal nostro Assistente P. Iberis, sui Sacramenti, della scuola di liturgia svoltasi sotto la guida sapiente di P. Pera, dei ritiri minimi e degli Esercizi Spirituali.

Tra le attività culturali vogliamo ricordare il gruppo di studio iniziatosi quest'anno e di cui ci riserviamo di parlare più ampiamente a parte; la preparazione al Convegno di Intra, la giornata fucina svoltasi assai bene il 4 marzo, in cui Scassa trattò dei «Caratteri e fini della vita fucina».

Al Congresso del Vangelo il Circolo intervenne con numerosa rappresentanza e vi fu pure una riunione speciale per la Fuci.

Per l'azione Missionaria i Circoli organizzarono in gennaio una conferenza di P. Giuliani sulle «Missioni Domenicane» e alcune socie hanno riferito su qualche articolo Missionario. Come tutti gli anni si è curata la raccolta di denaro, francobolli, ecc.

Sabato 9 giugno avvenne la chiusura ufficiale con la Conferenza del Conte Lovera di Castiglione su «Aureole e Corone Sabaude».

Domenica 10, come già all'inaugurazione, ci ritrovammo con il Circolo maschile ai piedi della Vergine Consolatrice per ringraziarla degli aiuti datici durante tutto quest'anno e suggerire con la Comunione generale la nostra attività circolina.

Subito dopo, in sede, la nostra magnifica tenne la relazione finale; e qui vorremmo sa-

pere nel nostro freddo stile di cronista tutto il calore e la commozione che il saluto da lei rivolto nel lasciare dopo tre anni la presidenza, ha risvegliato in noi: al suo saluto rispose il nostro entusiastico applauso, il nostro grazie più affettuoso e profondo che si sentì essere l'espressione vera del pensiero di ciascuna di noi, ed in quel momento provammo tutta la consolante ed infinita dolcezza di sentirci davvero un'anima ed un cuore solo. Dolcissimi e troppo rapidi istanti di cui conserveremo prezioso il ricordo, come lo conserverà certo Mariuccia Tescari che ci ritroverà tutte nel Mesale che le abbiamo donato.

Martedì 12 giugno si ebbero le elezioni che diedero i seguenti risultati: Gentile, Presidente; Zucchi, Vice-Presidente; Schepisi, Cassiera; Masera C., Segretaria. — Consiglieri: Masera A. M. (lettere); Bartetti (Matematica); Mittino (Commerc.); Valsania (Magistero); Sejmardi (Farmacia).

Presto saranno nominate le incaricate di Studium delle Missioni.

Questa, nei tratti suoi più notevoli, l'attività del Circolo nostro in quest'ultimo scorcio di tempo; attività che, se pur non fu nè completa nè perfetta, attesta però la nostra ferma volontà e lo sforzo costante di attuazione dell'ideale fucino.

TORINO

Circolo «Cesare Balbo».

La venuta dell'amatissimo Mons. Montini nella nostra città, ha segnato, come scrivemmo già nell'ultima cronaca, l'inizio di un sensibile aumento nella nostra attività di Circolo.

L'appressarsi del Congresso di Intra ci ha visti tutti all'opera, intesi ad una seria preparazione, svoltasi sotto la eccellente guida del Padre Pera O. P.; e veramente il contributo portato al Convegno, ci sia scusato questo sentimento d'orgoglio, fu, crediamo, discreto. Il nostro relatore Vincenzo Arcozzi-Masino, ci ha degnissimamente rappresentati con una magnifica relazione sulla «Sociologia cristiana nel secolo scorso», della quale fu insistentemente chiesta la pubblicazione.

Né furono scarsi i frutti nati dai saldi propositi coi quali ritornammo dal Convegno. Tosto si pensò alla creazione di un nuovo Gruppo di Studio, che si occupasse della preparazione dei temi proposti per il Congresso Nazionale, Gruppo che oggi funziona egregiamente, e che sicuramente darà i migliori risultati.

Ma l'attività nostra raggiunse il più alto vertice nei giorni del Congresso del Vangelo che si tenne in Torino nella seconda decade del maggio scorso; si videro allora i fucini partecipare in compatto nucleo alle riunioni ed alle discussioni, dove sempre portarono la loro caratteristica nota di cristiana allegrezza e giocondità.

Nell'ultima giornata del Congresso, la domenica 13 maggio, venne tra noi il carissimo Mons. G. D. Pini, che parlò, applauditissimo, della: «Necessità di vivere e diffondere il Vangelo», e nella giornata istessa ci riunimmo nell'intimità di una adunanza speciale, onorata dalla presenza di Franco Costa, nella quale il socio Olivero del «Cesare Balbo» tenne una relazione sui «Principi sociali del Santo Vangelo».

Ma la più bella ora di vita fucina, che di quest'anno ormai trascorso, i fucini torinesi ricorderanno, fu quella della consegna della Croce di Cavaliere del S. Sepolcro al nostro valoroso Presidente, Baldovino di Rovasenda. Nel fausto giorno della festa dell'Ausiliatrice, ci ritrovammo tutti nella sede del nostro Circolo, ed alla presenza dei Senatori Rovasenda e Rebaudengo, del Conte Lovera di Castiglione, del Can. Imberti Presidente della Giunta Diocesana e delle fucine del Circolo Gaetana Agnesi, Sua Em. il Card. Arcivescovo si degnò insignire il nostro Rovasenda del segno di Cristo, meritato riconoscimento di un arduo lavoro compiuto, e pegno sicuro di opere sempre maggiori.

VICENZA

Circolo di Cultura.

Dopo l'ultima relazione i Fucini di Vicenza si sono avviati alla fine sì, ma non senza qualche sprazzo vivace e rumoroso.

Alla fine di Aprile si chiuse il corso di storia ecclesiastica con la commemorazione di S. Caterina da Siena: si suggellò l'attività culturale invitando l'esimio Prof. Calderini, dell'Università Cattolica, a tenere una pubblica conferenza su «Gli scavi di Ercolano», che seguì la sera del 10 Maggio a beneficio delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Inutile enumerare intervenuti ed applausi.

Poi, nell'avvicinarsi dell'epoca... critica, sotto la sosta provvisoria nell'attesa della solenne chiusura dell'anno accademico, che fu — memorabile data — il 3 giugno corr.

D. Sincero celebrò al mattino, nella basilica di Monte Berico, la S. Messa; e durante il Sacro Rito, cui fu dato carattere di propiziazione per i prossimi esami e di ringraziamento per l'anno che si chiude, distribuì la Comunione a fucini e fucine, cui si unirono numerosi studenti amici e simpatizzanti. Ai quali tutti fu munificamente offerta dalla Presidenza l'immane cioccolata. (Per fortuna non siamo in periodo di elezioni...)

Vesperi autem... Dominicae, i filodrammatici, coadiuvati dai valorosi e rumorosi componenti dal Jazz-band fucino, allietarono l'aimè ultima riunione che riuscì, come al solito ricca di impreveduti accidenti e di vibratissimi canti. Ed ora, la consegna è di... sgobbare!

SUI TEMI DEL CONGRESSO

MORALE E PENSIERO

Pubblichiamo la lettera del P. Cordovani al nostro Presidente sul tema di morale.

Caro Presidente,

Il tema del Congresso Fucino che porta il titolo di *Morale e Pensiero*, lo chiamerei *Verità e coerenza*. Resta col suo carattere filosofico, ma subito accennando la coerenza del vero in un logico pragmatismo della virtù.

1. In una prima parte tratterei della *responsabilità dell'errore*, investigando se l'errore sia sempre volontario o qualche volta invincibile, questa responsabilità ci può essere nella *purificazione* dei giudizi, nell'*arbitrio* della teoria, nella *passione* dei sistemi. Questa prima parte basterebbe per una Relazione; ma avete dato un'ampiezza quasi sconfinata a questo tema, che rivela la tendenza scientifica del movimento fucino, e perciò nella parte

2. tratterei della *coerenza del vero* attraverso l'unità di pensiero cattolico nella verità conseguita.

La rettitudine logica e morale nella ricerca del vero porta a quella *unità filosofica* che è necessaria per l'unità religiosa e cattolica degli uomini. Crisi di pensiero, smarrimenti filosofici, oggettività della conoscenza, necessità di una filosofia senza plurale per una fede senza plurale, tutto qui trova il suo posto, integrando la serietà e la valentia del dissenso.

3. In una terza parte io investigherei il *pragmatismo del pensiero*, nel senso che la verità porta alla rettitudine, e la ragione alla virtù. L'incoerenza degli studiosi, soprattutto in certe questioni e in certi momenti storici, è il fatto più penoso nella storia del sapere.

La metafisica non può restare chiusa in se medesima senza fiorire in un'etica corrispondente, come, in altro campo, la fede nella carità. Le responsabilità in questo campo sono enormi; basti ricordare il rimprovero di S. Paolo ai Romani.

Così mi pare che diventi architettonico e pratico questo tema scientifico. Ma che sia trattato seriamente, con quella indipendenza che è propria della verità, senza eclettismi o mimetismi. Questo il pensiero, che si esprime in risposta alla tua domanda e al tuo desiderio.

Auguri per il Congresso, nel quale mi considererai con gli amici come presente. Non conosce la *giustizia* chi ignora la *verità*; e non si combattono le battaglie del Signore con la passione soltanto. E' la verità che ci fa liberi, dice il Vangelo; la giovinezza cristiana deve rivendicare quel minimo di libertà che è necessaria al trionfo del vero.

Tuo

F. M. CORDOVANI, O. P.

IL DOGMA NELLA LITURGIA

Come introduzione al tema « IL DOGMA NELLA LITURGIA », diamo qui sotto il brano di D. Lambert Beauduin, il quale nel suo opuscolo sulla *pietà della Chiesa chiarisce i concetti fondamentali del movimento liturgico, fra i quali questo che ci interessa.*

1. L'intelligenza umana si applica a scrutare la dottrina rivelata trasmessa dal magistero della Santa Chiesa, e mercè tutto un lavoro di ragionamento, di deduzione, di coordinazione, di analisi e di sintesi, regolato dalle leggi della logica, arriva ad organizzare una scienza; è la scienza teologica, il trattato di teologia che avrà differenti nomi secondo l'oggetto speciale studiato: dogma, morale, ecc.

2. I trattati teologici si occupano dunque del dogma e della morale, in vista di una esposizione scientifica, e quindi logica (nel senso filosofico della parola) di queste materie, essi non hanno formalmente in vista l'organizzazione pratica dell'azione: *scientia, non ars.*

3. I libri liturgici non sono per nulla una esposizione scientifica della dottrina rivelata; essi non sono dei trattati, come non lo sono i Vangeli, le Epistole di San Paolo, tutti i libri che hanno di mira la realizzazione pratica e vivente degli atti: *ars, non scientia.*

4. Quando si dice dunque che i libri liturgici sono veri trattati del dogma e della morale, si imita il linguaggio usuale che dirà del Vangelo, per esempio: è un codice di morale; oppure, è un vero trattato della grazia, parlando di una epistola di San Paolo. Concludere da questa espressione che il movimento liturgico desidera che si adottino i libri liturgici come

manuali per questo insegnamento, sarebbe evidentemente ingannarsi.

5. I libri liturgici debbono essere e sono sempre più un oggetto di scienza: è la scienza liturgica coi suoi maestri, le sue scienze ausiliarie, ecc., scienza che è differente nel suo oggetto, nel suo metodo e nel suo procedimento, dalla scienza teologica, dogmatica o morale.

6. I promotori del movimento liturgico non vogliono diminuire in nessun modo l'importanza capitale dell'insegnamento teologico attuale. E se avessero un avviso da dare in questo dominio così esclusivamente gerarchico, essi farebbero l'augurio che l'insegnamento dogmatico sia più che mai sviluppato nel senso che il nostro S. P. Papa Pio X d. v. m. indicava con tanta insistenza nell'Enciclica *Pascendi*: « Evidentemente, bisogna dare maggior importanza che pel passato alla teologia positiva, ma senza il menomo detrimento della teologia scolastica; sono da rimproverarsi come fautori di modernismo, coloro che esaltano in tal modo la teologia positiva, e nel medesimo tempo paiono disprezzare la scolastica ».

7. Intanto, sebbene abbiano domini distinti, pure la liturgia ed il dogma hanno dei punti di contatto che conviene indicare brevemente.

Relazioni della liturgia e del dogma

a) La liturgia tributaria del dogma. — Nel suo Motu proprio del 22 novembre 1903, Pio X parte da questo principio che la liturgia ha come fine « la gloria di Dio, la santificazione e l'edificazione dei fedeli ». La liturgia è dunque un fattore della nostra vita religiosa; è una attività soprannaturale. Ora l'elemento primo della nostra vita soprannaturale è la fede; le verità rivelate che noi ammettiamo sono il punto di appoggio di questa attività. E' dire chiaramente che la liturgia deve riposare sul Credo, come sopra fondamento indispensabile; essa è la nostra fede, confessata, sentita, pregata, cantata, posta in contatto colla fede dei nostri fratelli, di tutta la Chiesa; il dogma è per la liturgia ciò che il pensiero è per l'oratore e l'ideale per l'artista.

La prima condizione del culto è di essere vero. Esso deve tenere conto, prima di tutto, della natura di Dio e di quella dell'uomo, delle relazioni che Dio si è compiaciuto di stabilire tra Lui e la sua creatura, della nostra situazione di fronte a Lui. Ora è il dogma che rivela questa natura, che stabilisce queste relazioni, che determina la nostra attitudine religiosa. Il culto, ed a fortiori il culto della Santa Chiesa, la liturgia sotto pena di essere falso e vano, è completamente tributario del dogma e quindi di ricercare la natura e le leggi di questa dipendenza, è fare un'opera liturgica di prima importanza. Come la liturgia compierebbe il suo ufficio, che è, ci dice Pio X, glorificare Dio e santificare gli uomini, se non fosse innanzi tutto teologica? La glorificazione è la *notitia cum laude*; la santificazione ha la fede per radice; due cose che suppongono quindi una base indispensabile.

Evidentemente, il dogma non è espresso nei testi liturgici sotto forma di canoni e di tesi. La Chiesa dispone, per questo fine, del suo *Munus magisterii* colle sue molteplici modalità. Ma la liturgia si assimila il dogma, lo fa passare pel vaglio, per così dire, nelle sue formule, nei suoi riti, nei suoi simboli.

La storia mostra del resto questa continua dipendenza. L'evoluzione della liturgia vissuta conosce le medesime vicissitudini ed indica le medesime tappe dello sviluppo dogmatico. Quando la dottrina viene precisata nell'insegnamento dottrinale, subito la formula liturgica presenta la medesima preoccupazione. L'arianesimo prende pretesto della formula di preghiera che s'indirizza al Padre per *Christum Dominum nostrum*, per negare la divinità di Cristo; subito la seconda conclusione appare nell'uso liturgico: *qui tecum vivit et regnat*. Gli errori pelagiani producono la necessità di esprimere il continuo bisogno, che abbiamo dell'aiuto divino ed il versetto *Deus in adiutorium* si moltiplica.

Contemplando la potente struttura delle nostre cattedrali gotiche non avrete pensato probabilmente a tutte le leggi di tecnica architettonica, a tutti i dati scientifici sopra l'equilibrio e la resistenza dei materiali, a tutti i teoremi geometrici e formule algebriche che vi sono applicate. Eppure esistono, comandando

tutta la costruzione, regolando in tutti i particolari il taglio ed il posto di ogni pietra, assicurando la stabilità e la conservazione dell'edificio. L'occhio non se ne accorge; è molto se la mente profana vi pensa; eppure essi sono come l'anima invisibile di questo corpo di pietra. Così ne è della liturgia; il dogma è dappertutto ed in nessun posto; esso ispira e regola i minimi gesti e le minime formule, in tutto l'insieme con discrezione e minuzia; è la teologia, non esposta scientificamente, ma applicata all'arte di glorificare Dio e di santificare le anime.

b) Il dogma tributario della Liturgia. — Alla sua volta, la liturgia rende al dogma due segnalati servigi nella vita della Santa Chiesa: essa rende testimonianza ad dogma, e la sua deposizione è senza appello; essa volgarizza il dogma, facendolo passare nella mente, nel cuore, nell'anima dei fedeli con un'arte pedagogica perfetta. Si è detto: è la teologia del popolo.

Essa rende testimonianza al dogma

I libri liturgici costituiscono un luogo teologico di grande importanza. Nella celebre controversia del secolo passato sollevata in Francia per il ritorno della liturgia romana, D. Guéranger ebbe l'occasione di esporre in tutta la sua ampiezza questo valore dogmatico della liturgia. Il suo studio occupa tutto il quarto volume delle « Institutions liturgiques ». Tutte le idee ed obiezioni contro questa tesi vi sono lungamente esposte in tre lettere pubbliche di Mons. Fayet, vescovo di Orléans, di cui l'autore delle « Institutions » intraprende la refutazione metodica. Coloro, che hanno interesse a conoscere meglio questo aspetto teologico della liturgia, faranno bene di meditarla; la liturgia, sbarazzata dal concetto stretto e meschino di cerimonia, vi appare come il principale strumento della tradizione della Chiesa. L'autore cita numerosissimi scrittori. Diamone un brevissimo riassunto.

Nella sua polemica contro il quietismo, avversario di ogni domanda fatta a Dio, Bossuet fa vedere quanto questo principio è contrario all'insegnamento della Chiesa. Ecco uno dei suoi argomenti: « Il principale strumento della tradizione della Chiesa è contenuto nelle sue preghiere, e sia che si consideri l'azione della liturgia ed il sacrificio, o che si esaminino le collette, le segrete, i *post-communio*, gli inni, è notevole il fatto che non se ne troverà una che non sia accompagnata da apposite domande ». Don Guéranger cita numerosi passi dell'illustre apologeta e si ferma dicendo: « Non moltiplicherò oltre le citazioni di Bossuet, che potrebbero occupare venti pagine ».

Il dotto Renaudot, nella sua magnifica collezione delle Liturgie Orientali, espone con maggior pienezza ancora il valore dogmatico della liturgia: « Se vi è un punto, egli dice, che nella soluzione delle questioni che riguardano la fede e la disciplina presenta una autorità superiore, è certamente la testimonianza di tutte le chiese, registrata fin dai tempi antichi, perpetrata e rinnovata nella successione dei secoli. In questo genere, l'antica tradizione è di un gran peso e così anche gli scritti dei Santi Padri, quando sono d'accordo sui principali punti della fede e della disciplina. Ma tra questi documenti, hanno una sovrana dignità quelli che rappresentano come la voce e la testimonianza di tutta la Chiesa, poichè sono stati conosciuti ed approvati in ogni luogo, e contengono non solo la testimonianza dei vescovi, ma anche quella del vescovo dei vescovi. Tali sono le liturgie, delle quali noi abbiamo parlato fin qui e di cui la principale importanza proviene non tanto dai nomi di coloro ai quali sono attribuiti, quanto dall'uso comune delle chiese, che da moltissimi secoli li adoperano all'altare ».

Tutto questo passo non è che il commentario del celebre testo del Papa San Celestino (432) nella sua lettera ai vescovi della Gallia: « Facciamo attenzione al senso delle preghiere sacerdotali, che ricevute per tradizione dagli Apostoli in tutto il mondo, sono di un uso uniforme in tutta la Chiesa cattolica, e col modo con cui noi dobbiamo pregare, impariamo ciò che noi dobbiamo credere: « *Legem credendi statuat lex supplicandi* ». La tradizione trasmessa dall'organo della preghiera pubblica ri-

veste un carattere unanime, universale, gerarchico ed ufficiale, altrettante qualità che danno ad un luogo teologico tutto il suo valore. Diteci come pregavano Agostino ad Ippona, Ambrogio a Milano, Isidoro a Siviglia, Gregorio a Nissa, Crisostomo a Costantinopoli, e noi vi diremo tutto il Credo della loro rispettive chiese.

Se la fede cristiana non fosse che un sistema teologico, e non nel medesimo tempo una verità destinata ad essere vissuta, si potrebbe seguire un'altra via. Ma per fare la storia del dogma bisogna sforzarsi di possedere la fede intima che si manifesta pel culto e la preghiera e la teologia.

Per riprendere il nostro paragone, se l'immenso cattedrale gotica possiede, invisibili ed insospettiti pel profano, i principii ed i dati di tecnica architettonica che le danno tutta la sua consistenza, essa diviene per l'occhio esercitato come un documento incontestabile, mercè il quale è permesso il ricostruire tutta la grazia e tutte le formule che hanno guidato il genio dell'architetto nella costruzione di questa ossatura di granito.

D. L. BEAUDUIN, O. S. B.

Bando di Concorso

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, delegata a ciò dalla Pontificia Accademia di Religione Cattolica bandisce un Concorso sul tema: « *La Sovranità Statale in San Tomaso d'Aquino* » per il premio di L. 5000 assegnato dalla stessa Pontificia Accademia.

NORME PER IL CONCORSO

1. Sono ammessi al Concorso gli studenti iscritti nelle Università o negli Istituti Superiori del Regno e coloro che avranno, alla data del bando del presente Concorso, conseguita la Laurea in Filosofia o in Giurisprudenza nelle stesse Università da non più di un anno solare;

2. il tema deve essere svolto in lingua italiana in 30 pagine in foglio, dattilografate;

3. saranno preferiti quei lavori nei quali sarà illustrato uno dei dibattiti dottrinari o una delle controversie giuridiche che furono sollevate nei secoli passati dalla soluzione del problema indicato nel tema di concorso;

4. i concorrenti dovranno rimettere il loro lavoro al Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore (Via S. Agnese, 2 — Milano 108) in plico raccomandato, non più tardi delle ore 16 del 1. marzo 1929.

La Commissione Giudicatrice è composta come segue:

Presidente: Ill.mo Rev.mo Prof. Fr. Agostino Gemelli, O. F. M. Rettore Magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore e Socio della Pontificia Accademia di Religione Cattolica.

Ch.mo Rev.mo Mons. Dr. Dr. Francesco Olgiati, Professore di Diritto naturale nella Università Cattolica del S. Cuore e Socio della Pontificia Accademia di Religione Cattolica.

Ch.mo e Rev.mo Mons. Sosio D'Angelo, Aiutante di studio della S. Congregazione del Concilio.

Ill.mo Cav. di Gran Croce Avv. Salvatore d'Amelio, Primo presidente di Corte d'Appello, Presidente del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche e Direttore della Rivista di Diritto pubblico e Giustizia amministrativa.

Ch.mo Comm. Prof. Giovan Battista Biavatti, Libero docente di Filosofia del Diritto.

Rev.mo Mons. Giovan Battista Montini, Assistente Generale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

La Commissione giudicatrice delibererà a quale dei concorrenti dovrà essere assegnato il premio di L. 5000. Il premio verrà poi consegnato in solenne adunanza nel maggio o nel giugno da S. Eminenza il Cardinale Raffaele Merry del Val, Presidente della Pontificia Accademia di Religione Cattolica.

Milano, 10 giugno 1928.

IL DIRETTORE DI SEGRETERIA,
dell'Università Cattolica,

La tirannica sovranità dello spazio ci costringe a rimandare al prossimo numero la pubblicazione delle cronache del circolo maschile di Pisa e dei gruppi laureati di Venezia e Torino.

Agli interessati chiediamo scusa.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana
IGINO RIGHETTI Direttore Responsabile
Tip. Pol. « Cuore di Maria » Banchi Vecchi 12 - Roma